

Veggente certificata offre esperienze intergalattiche

- Però lei non è di origini zigane, almeno per quanto mi risulta. –
 - Se ho ascendenze nomadi, risalgono a qualche altro popolo. –
 - Che popolo? –
 - L’ignoro. Usavo il se apposta. Anche perché allo stesso modo ignoro di avere ascendenze nomadi in generale. Sebbene, andando a sufficienza indietro nel tempo, chiunque le ha. –
 - Chiunque, sì. Tuttavia si veste da zingara. Per quale ragione? –
 - E’ un abito che secondo me si confà al ruolo. A lei non pare adatto? E vale altrettanto per l’arredo. –
 - In effetti, questa somiglia proprio alla casa d’una veggente nella sua forma, perdoni la franchezza, più trita. –
 - Ai miei occhi è la casa d’una veggente e basta. Un omaggio a coloro che nei secoli hanno vissuto di questo mestiere. Che, per altro, pratico con risultati discretamente buoni. –
 - Assai più che discretamente buoni. Lei sarebbe l’unica veggente autentica. L’unica al mondo che avrebbe dato prove scientifiche inconfutabili del suo dono. –
 - Sarebbe? Avrebbe? Viene qui e poi mi mette in dubbio? Le incertezze sull’autenticità delle visioni sono state completamente fugate da tempo. D’altronde lei dovrebbe credermi, giacché è disposto a spendere quel che spende per starmi ad ascoltare.
- E prove io ne ho fornite fin troppe. Per esempio, davanti ai migliori astronomi ho indicato con precisione il momento dell’alba, praticamente su tutti gli astri del sistema solare. Ci sono voluti una sfilza di incontri, lungo un arco di tempo superiore all’anno. Loro mi indicavano un pianeta o un satellite, con la posizione sulla superficie dove occorreva portare la mia coscienza, e mi chiedevano di dire quando vedevo sorgere il sole. Accadeva sempre nel momento preciso che prevedevano i calcoli. Senza un orologio mai ci sarei potuta arrivare, anche facendo a mente quelli stessi calcoli e all’istante, non sapendo prima l’astro scelto; compito semplicemente proibitivo per un cervello umano. Ne consegue che scorgevo puntualmente il sole levarsi. E per me non avrebbe fatto differenza allargare questo tipo d’esperimento agli altri pianeti dell’universo; però agli scienziati sarebbero mancati i mezzi per verificare.
- Molto più banalmente, ho pure ripetuto parola per parola conversazioni telefoniche tra persone ai capi opposti della Terra, mentre stavo in una camera apposita, totalmente buia e isolata dalle frequenze radio. –
- Tornando agli altri mondi. Quando vi porta la sua mente, prova la sensazione di trovarsi sul posto col corpo? –
 - Così funziona la coscienza espansa. –
 - In qualsiasi regione dello spazio. –
 - Qualsiasi. Ma, è chiaro, un caso alla volta. Non sono onnisciente. –
 - E il suo potere, non lo possiede dalla nascita, giusto? –
 - Divenni ciò che sono il giorno in cui il cielo si spalancò. Avevo vent’anni. Mi trovavo sulla cima della montagna, il luogo dove le correnti soprareali fusero durante un solo attimo. Talmente breve che nella sostanza la sua lunghezza superava esattamente di una unità il nulla; era l’istante più breve che possa esistere.
- Quelle correnti, incontrandosi avevano scosso l’universo tanto da squarciarne il tessuto, la quintessenza composta dal vuoto addensato in energia materiale, che riempie lo spazio.
- Quelle correnti mi bruciarono la mente sino alle intime radici. Esse sono il movimento che trae l’essere dal non essere. Vanno ovunque o da nessuna parte. Io da allora ne costituisco il collettore; sulle correnti soprareali si poggia il mondo. Io da allora so schiudere varchi per collegare ogni posto con ogni altro e lo spazio non esiste e il tempo coincide con il momento. –
- Temo di non aver capito molto. O, forse, proprio nulla. –
 - Poco importa. All’incirca vale lo stesso per me. Cose che so unicamente quando le spiego.
- Sarà meglio, piuttosto, fornirle il servizio per cui paga. Quale angolo dell’immensità vuole che spii? –
- Mi interessano i pianeti abitati. Ne ha scoperti molti in passato. –
 - Se ne contano un numero astronomico. E’ sufficiente aggirarsi nei sistemi solari delle galassie, per scoprirne all’infinito. –
 - Vorrei che ne scegliesse uno adesso. –
 - Mi inoltro nella nostra galassia o vado fuori? –
 - Fuori. E distante. A milioni d’anni luce. No, a miliardi. –
 - Quanti miliardi? –
 - A... sei. Sei miliardi d’anni luce. –
 - Guardo. Ovviamente le galassie nella fascia indicata sono comunque ancora molteplici. –
 - Si porti in una a piacimento. –
 - D’accordo. Allora la prima che ho focalizzato andrà bene. Vi penetro. Scorro le stelle e intanto ne esamino i pianeti. Quasi tutte ne possiedono almeno uno. Ma circoscrivo l’interesse a quelli nella fascia che consente la vita del nostro tipo. In verità non è la forma esclusiva d’esistenza, però capire quali pianeti ospitano quelle differenti diventa troppo laborioso. Nel caso lo preferisca comunque, so individuarle, è chiaro; solo che la seduta si allungherebbe e i costi aumenterebbero in parallelo. –
 - Non occorre cercare forme di vita tanto esotiche. Mi vanno bene del tipo terrestre. –
 - Meglio; è appena apparso un mondo dalle caratteristiche adeguate a ospitarle. Somiglia molto al nostro: oceani ampi,

grandi continenti emersi. Calo sulla superficie di uno tra questi. Appare selvaggio. Scorgo svariati animali. Bestie strane ma non troppo. Gliene descrivo alcuni esemplari? –

– No. Amerei che cercasse piuttosto degli esseri dall'ingegno diciamo superiore. –

– L'accontento subito. Là noto una sorta di villaggio e ci entro. Sì, lo abitano individui sicuramente intelligenti. Maneggiano strumenti elaborati. Le abitazioni hanno aspetto leggero, eppure la struttura composta da tubi, forse metallici, deve essere parecchio solida. Nel mezzo, piccole vie credo in terra battuta, ma sgombre e pulite. E un po' ovunque spuntano strane forme immobili, riccamente colorate; mi rammentano fiori giganti assai belli o, osservandole meglio, magari sono piuttosto sculture; allora scolpite con maestria. –

– Perdoni l'interruzione, ma realmente accade tutto in questo momento esatto? –

– In questo momento. –

– Mi sta narrando una scena che si svolge ora, a circa sei miliardi d'anni luce da qui? –

– Vale la risposta precedente, non crede? –

– Certo. Continui pure. –

– Le vie si incontrano in una piazza non molto spaziosa. Sul suolo cresce una specie d'erba, ciuffi d'erba smeraldina vi formano un prato; la piazza sarebbe un prato. Alcuni alieni sostano lì, seduti o in piedi. Danno l'idea di riposare e chiacchierare. –

– Si soffermi, per piacere, si soffermi sul loro aspetto. –

– Per cominciare, non capisco se siano vestiti o no. Però mancano di organi genitali palesi, almeno del genere presente in tante specie terrestri. Questo corroborerebbe la prima alternativa. Nel caso, portano abiti attillati. Il colore è uniforme sugli interi corpi, teste incluse: violaceo con striature blu scuro. Sempre le teste hanno foggia ovale, non troppo distante dall'umana; però i nasi si limitano a semplici increspature del viso dotate di narici, tre narici.

Pure gli occhi sono tre, disposti sulla medesima fila orizzontale, e di ampiezza un po' minore alla nostra in proporzione col resto; hanno pupille tonde ma non sincronizzate; cioè, due puntano una cosa e una un'altra, a turno; il modo peculiare di muoverle genera combinazioni curiose. Le iridi variano di colore: verdi, arancioni, rosse, gialle. Sotto i piccoli nasi s'aprono un paio di bocche lunghe e sottili, affiancate, strana caratteristica. Ne tengono una chiusa mentre l'altra vibra, emettendo i suoni che ho considerato parole.

Le figure sono slanciate e magre, il portamento eretto. Conto quattro braccia e due gambe per ognuno, ripartite simmetricamente su ambo i lati del tronco. Due si mettono a passeggiare. L'andatura è particolare, ondeggiante: prima di poggiare il piede la gamba compie quasi una danza, tasta l'aria tentennando. Mi accosto a loro; al pari degli altri paiono parlarsi e voglio sentire. In verità usano gorgheggi difficili persino da distinguere; una sorta di vibrazioni modulate. –

– Tipo il cinguettio degli uccelli? –

– No, non ci somigliano neanche. Non so proprio descriverle. Già definirle una lingua è azzardato. Magari cantano. Comunque, la coppia continua a scambiarsi queste vibrazioni acustiche e le similitudini forti con una chiacchierata perdurano. Purtroppo, se manifestano espressioni facciali non mi riesce di identificarle.

Altri tre alieni hanno lasciato la piazza iniziando a girovagare. Nel mentre si guardano scambiandosi i flussi sonori; uno muove il capo a destra e sinistra. Cenni? Studiando attentamente tali esseri, è ragionevole pensare che giungeremmo almeno a sciogliere il dubbio sul senso delle emissioni vocali che odo. Però a me continua a sfuggire. Lo ripeto, mi rammenta una discussione e non arrivo dire di meglio. –

– Immagini si parlassero davvero. Assisteremmo, lei assisterebbe, a interazioni linguistiche mentre avvengono a distanze abissali da qui.

La prego, torni ad assicurarmi che narra la realtà. –

– Ripropone i dubbi di poco fa? Se non supera lo scetticismo, getta via l'importo rilevante della parcella. –

– Non nego la sua onestà, ci mancherebbe. Il problema è diverso: restano racconti, come tali, falsificabili. –

– Su questo, concordo. Ma ribadisco ancora una volta quanto già conosce, cioè che le doti di veggente sono accertate; premessa mica da poco. Per il resto, per le cose che vedo in luoghi inaccessibili agli altri esseri umani, credermi o no rientra quasi interamente nella fiducia.

Sì, pure su ciò gli scienziati hanno indagato. Mi chiedevano descrizioni dettagliate di vari mondi, constatandone la coerenza perfetta o la completa attendibilità scientifica. Però, in sostanza, poco cambia. Sarebbe impensabile praticare simili procedure su ogni visione. E, automaticamente, le non verificate si mantengono nel puro ambito della narrazione; se di fatti o meno, spetta a chi le ascolta decidere. –

– Malauguratamente, aggiungo io; perché tutte vanno a formare il quadro che solo lei dipinge. Tramite lei sappiamo che lo spazio è abitato da innumerevoli altre specie; alcune, e l'ha precisato, senz'altro reali, ma le rimanenti? Chi le vieta di inventarsele? Ossia, la grossa parte dell'universo come ce lo narra, potrebbe essere un mito. –

– Il bello e il brutto del ruolo che ricopro. Le storie, anche quando fondate sulla realtà, non smettono di essere storie. Persino giurando e rigiurando di raccontare unicamente il mondo concreto, non fugherei tutti i dubbi.

Allora, se una parte dell'universo che vi rivelo fosse opera mia dovreste accomodarvene. L'umanità ha in me l'esclusivo testimone del cosmo. Sono credibile, l'ho provato. Sono sempre credibile? Non lo saprete mai. –